

Emmeline Goulden Pankhurst e le 'suffragette'

Quando le donne britanniche conquistarono il diritto al voto nel febbraio 1918, le celebrazioni per la vittoria conseguita dalle suffragette furono poche e in tono minore nonostante la lunga, estenuante lotta che aveva preceduto tale conquista. Il movimento era, infatti, diviso sul fatto di interromper o meno la campagna mentre il conflitto mondiale continuava a mietere vittime e a seminare distruzione nei paesi coinvolti. La *Representation of the people Act* consentiva per la prima volta l'iscrizione di oltre otto milioni di donne dai trent'anni in su, e con determinati requisiti, nelle liste elettorali. La vittoria fu seguita dal conseguimento di un altro obiettivo: fu infatti abolito anche il divieto alle donne di entrare nel Parlamento. La prima donna membro del Parlamento fu eletta nel dicembre del 1918: era una repubblicana irlandese che però rifiutò di entrare a Westminster.

Il movimento vide la luce nel Regno Unito nel 1869 e registrò presto una massiccia adesione dal momento che la vita delle donne era profondamente cambiata dal punto di vista economico e sociale per via del crescente benessere e della industrializzazione. Molto influì sulla diffusione di idee progressiste il saggio di Mary Wallstonecraft "Rivendicazione dei diritti delle donne" (1790) che può considerarsi il primo saggio sull'argomento. Ma chi portò le donne a lottare per il diritto al voto fu Emmeline Goulden Pankhurst, nata a Manchester nel 1858 in una famiglia con forti tradizioni di politica radicale. Emmeline sposò l'avvocato Richard Pankhurst, anche lui di idee progressiste e sostenitore dell'esten-



sione del suffragio alle donne e fondò l'Unione Sociale e Politica delle donne, grazie anche al forte contributo delle due figlie Christabel e Sylvia. "Non sottovalutate mai il potere che abbiamo di essere artefici del nostro destino" era solita affermare la Pankhurst. L'organizzazione divenne ben presto popolare per il suo programma; vi aderì un numero considerevole di attiviste che vennero definite dalla stampa, in senso derisorio, 'suffragette'. Esse si rivelarono presto più bellicose e diverse dalle timorate cugine d'oltreoceano; i politici, i giornalisti e l'opinione pubblica erano sconcertati per le dimostrazioni, gli incendi di edifici pubblici e cassette postali ma ben poco trapelava sulla stampa dell'epoca riguardo agli arresti, gli scioperi della fame e i maltrattamenti di ogni genere, inclusa l'alimentazione forzata, subiti in carcere dalle attiviste. Fu soltanto il 4 giugno del 1913 che il suicidio di Emily, la suffragetta che si gettò sotto il cavallo del re in piena corsa nel Derby di Epsom, ad attirare finalmente l'attenzione della stampa sulla protesta. Emily morì quattro giorni dopo senza aver ripreso conoscenza; solenni furono i funerali con cui Londra la salutò sotto l'occhio delle cineprese di tutto il mondo.

Come molte altre seguaci, anche Emmeline fu arrestata in diverse occasioni, nei periodi di militanza si interruppe allo scoppio del conflitto quando rivolse le proprie energie a sostenere lo sforzo bellico. Morì il 14 giugno del 1928 poco dopo l'approvazione della legge che garantiva diritti uguali a uomini e donne al compimento della maggiore età (21 anni).